

Chi è l'uomo che scrisse lo "scoop"

UN FALSARIO HA INVENTATO IL CASO BECCIU

VITTORIO FELTRI

Il killer giornalistico, che *L'Espresso* e qualcuno in Vaticano hanno usato per freddare il cardinale Angelo Becciu, è ufficialmente un falsario, noto come tale alle forze dell'ordine. Massimiliano Coccia, 35 anni, brilla negli schedari della polizia quale condannato sulla base dell'articolo 476 del Codice penale. «Descrizione del reato: falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Nota: il Tribunale di Roma ha concesso la messa alla prova all'imputato in data 27.02.2019. Ha sottoscritto il verbale di messa alla prova. Lo stesso svolgerà lavori di pubblica utilità presso il PID di Roma».

Pubblico ufficiale, un giornalista? Mistero. Sapeva di questa macchia gigantesca il direttore dell'*Espresso*, Marco Damilano, quando ha deciso di servirsi di Coccia per fare strame di una persona perbene? Perché non ha invitato Coccia a sentire l'accusato? Perché gli ha addirittura affidato una pagina sul sito del settimanale per scrivere - 7 ore e 48 minuti prima che il Papa invitasse Becciu alle dimissioni - che quest'ultimo era stato dimissionato da Francesco?

Di certo non avevano il diritto di ignorare le attività di falsario del Coccia i pm vaticani. Qualcuno tra i solerti collaboratori del Papa ha chiesto il loro avallo prima di depositare sulla scrivania del Santo Padre, quasi fosse oro colato, l'articolo firmato da Coccia? È presumibile. Chi ha rovesciato la cascata di accuse intitolate «Soldi dei poveri al fratello e offshore» non era una sorgente d'acqua pura, ma di (...)

segue → a pagina **8**

L'uomo protagonista di un'incredibile storia di sciacallaggio

Il caso Becciu inventato da un falsario

Massimiliano Coccia, autore dello scoop dell'Espresso, è stato condannato per «falsità in atti pubblici»

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) un pozzo inquinato. Si mosse anche un porporato importante, addirittura il ministro della Giustizia del Vaticano, che da quelle parti si chiama Prefetto della Segnatura Apostolica, il cardinale Dominique Mamberti, per segnalare a Bergoglio che circolava un falsario in Vaticano, e usava addirittura fingersi prete e segretario del Papa. Quest'ultimo, saputo dello sciacallaggio nei confronti di un padre e di una madre che avevano perduto la figlia adolescente, si mostrò addolorato e invitò le vittime dell'infamia a una sua messa privata. Chi era lo «sciacallo»? Lui, Coccia. Piazza pulita? Niente da fare. Neanche il cardinale poté far nulla. La denuncia presentata nel febbraio del 2019 presso il Tribunale vaticano è rimasta lettera morta. I promotori di giustizia (pm) Gian Piero Milano e Alessandro Diddi non diedero corso ad alcuna inchiesta, nonostante la «notitia criminis» fosse stata riferita all'orecchio del Papa.

E così costui, Coccia, si è ripresentato in questi ultimi mesi nei Sacri Palazzi con la sua bomba, ma nessuno lo ha fermato. Di sicuro, invece di lavorare alla onlus Pid (Pronto intervento disagio), cooperativa sociale che ha «l'obiettivo di dare risposte ai problemi di quanti vivono situazioni di detenzione», ha impiegato le sue energie per diffamare e distruggere l'immagine e la vita stessa di uno degli uomini più eminenti della Chiesa cattolica.

Il primo colpo decisivo Coccia lo ha assestato il 24 settembre. L'«inchiesta» è stata seguita da altri quattro articoli, in altrettanti numeri del settimanale fondato da Arrigo Benedetti e sul quale ancora firma Eugenio Scalfari, dando così autorevolezza alla testata in nome della sua ostentata frequentazione dell'appartamento papale di Casa Santa Marta.

LA TRAGEDIA

Ho sentito ieri Enrico Rufi, giornalista di *Radio Radicale*, emittente benemerita in cui Coccia si è specializzato in interviste per così dire «di sinistra», diventando il pupillo di Roberto Saviano. Ho tra le mani il suo esposto presentato alla Procura di Roma il 7 febbraio 2019. Identica denuncia inoltrò in quei giorni in Vaticano. La premessa è questa, tragica. Rufi perse la figlia il 1° agosto 2016. Aveva 16 anni. Rufi è ancora commosso, e insieme dilaniato. Una delegazione di *Radio Radicale* aveva già chiesto di essere ricevuta dal Papa, in nome della comune battaglia per i diritti dei carcerati. C'erano buone possibilità di essere accettati. Come intermediario si propose Coccia. Rufi non avrebbe dovuto far parte della piccola comitiva. Ma stavolta

per lui era importante. Voleva ricordare al Pontefice che le ultime immagini che la ragazza aveva negli occhi e nel cuore erano quelle di Francesco. Desiderava esser lì con Rita Bernardini e gli altri «al fine di donare al Papa il libro che ho scritto sulla vita di mia figlia Susanna («L' Alleluja di Susanna»), che, come tristemente noto, perse la vita al ritorno dal viaggio in Polonia in occasione della Giornata mondiale della gioventù, nell'estate del 2016, per una meningite fulminante».

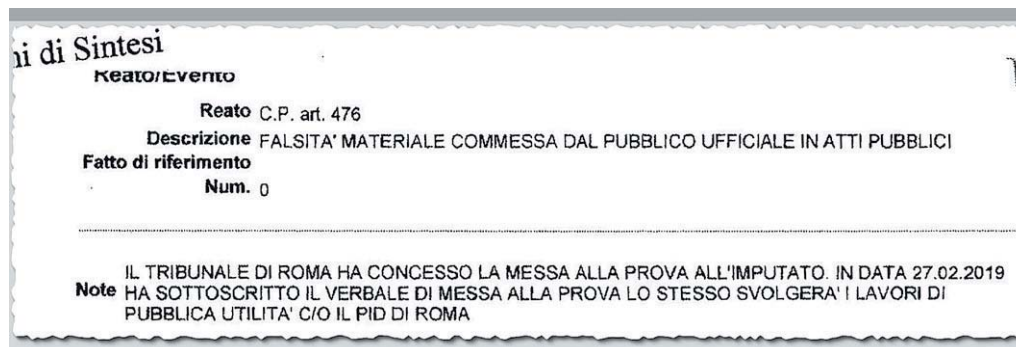
Coccia gli si propose, vantando robusti agganci, per consentire addirittura un'udienza privata a Enrico e alla moglie. Iniziò un'incredibile finzione. Appuntamenti fissati e poi disdetti. Chi scriveva a Rufi era un sedicente sacerdote della Casa pontificia, don Andrea Andreani, che inviava mail dall'indirizzo donandreaniandrea@gmail.com. Una burla? «Uno sciacallaggio».

Che venne alla luce quando, sospettando la truffa di Coccia, lo stesso Rufi interrogò la Casa pontificia. Gli rispose Stefano De Santis dalla Gendarmeria vaticana, citando padre Leonardo Sapienza, ancor oggi strettissimo e fidato collaboratore di Francesco. Le righe che seguono spinsero Rufi a presentare immediatamente alla Procura di Roma una denuncia contro Coccia: «Le rispondo su incarico di Mons. Leonardo Sapienza, R.C.I. Reggente della Prefettura della Casa Pontificia. All'uopo sono a comunicarle che non risulta alcun sacerdote rispondente al nome di Andrea Andreani dipendente della Santa Sede ovvero dello Stato della Città del Vaticano. Stefano De Santis».

LA LETTERA

Non accade nulla. Passano i mesi. Finché Rufi vede in televisione un vecchio amico, conosciuto anni prima mentre preparava il dottorato a Parigi. Ha fatto carriera: è Dominique Mamberti, è cardinale, ministro della Giustizia vaticana. Rufi gli scrive una mail il 2 ottobre del 2019:

«Carissimo cardinal Mamberti, L'ho riconosciuta con piacere l'altro giorno in televisione alla Messa per Jacques Chirac a Saint-Sulpice (...) Solo in questi giorni ho scoperto che all'origine del dramma della figlia di Chirac, Laurence, c'era stata una meningite quando lei aveva quindici anni. Quante volte, per consolarci (!), abbiamo cercato, mia moglie Margherita ed io, di convincerci che Susanna «salvata» avrebbe potuto non essere più lei, che la morte può averle risparmiato una vita che le conseguenze spaventose della meningite avrebbero potuto rendere terribile. A tre anni di distanza da quel 1° agosto 2016, recuperare un po' di pace è però difficilissimo, tanto più che in questo periodo troppo dolo-



re si è aggiunto al dolore. In particolare, la vicenda del militante-sciacallo (Coccia, ndr), di cui Claudio ed io l'abbiamo messa al corrente. Tuttavia, non oserei probabilmente richiamare nuovamente la Sua attenzione su questa vicenda se si trattasse di una faccenda meramente privata. Nessun risentimento personale nei confronti miei o della mia famiglia ha spinto all'azione il personaggio in questione, ma solo la spregiudicatezza di chi ha obiettivi personali - in termini di carriera - da perseguire ad ogni costo, senza guardare in faccia nessuno, come si suol dire. Infatti la lista delle sue vittime è lunga e varia, e molte, come Le dicevo, sono all'interno della Chiesa, a tutti i livelli. Credo che l'esposto che io ho fatto al Tribunale vaticano possa essere un'occasione preziosa per cercare di disinnescare questa mina vagante, non solo per evitare che il mitomane faccia nuovi danni e nuove vittime, ma anche per aiutarlo, lui che ha appena trentaquattro anni, a difendersi da se stesso. Mi può confortare, Cardinale, in questo mio convincimento? Posso confidare, secondo Lei, che una denuncia del genere

non rischi di essere archiviata? Enrico, con Leila e Margherita».

LA RISPOSTA

Il cardinale Mamberti, ministro della Giustizia, risponde il 4 novembre: «Caro dott. Rufi, chiedo scusa se non ho risposto subito al Suo messaggio del 2 ottobre. Per quanto riguarda la Sua denuncia presso il Tribunale Vaticano, non ho novità, ma sia sicuro che non l'ho dimenticata. Sono stato ricevuto in udienza da Papa Francesco lunedì scorso e gli ho parlato della vicenda. Egli volentieri vi salterebbe (Lei e i Suoi) o al termine della Messa quotidiana a Santa Marta, oppure in un altro momento, secondo le disponibilità. Mi dica quale sarebbe la vostra preferenza e mi metterò in contatto con gli uffici interessati per fissare la data. Con un cordiale abbraccio, Dominique Card. Mamberti».

Mamberti deve averla dimenticata. O forse il capo della Giustizia Vaticana non è riuscito a farsi obbedire dai suoi procuratori Milano e Diddi, che hanno ritenuto una contraffazione ai danni del Papa e di due genitori straziati - quella

A destra, Massimiliano Coccia insieme al Papa. Sopra, lo strappo del documento con la condanna di Coccia. A sinistra, il giornalista, da bambino, in abiti da guardia svizzera e (sotto) un post sul suo profilo Facebook in cui fa vanto di essere nella Terza loggia del Palazzo Apostolico, dove aveva l'ufficio Becciu



Massimiliano Coccia si trova presso Segreteria Di Stato Vaticano, Terza Loggia, Palazzo Apostolico.

3 nov · Roma, Lazio · 🌐

!! Come può Fabrizio Tirabassi, un semplice impiegato della Segreteria di Stato, avere vari conti correnti con cifre talmente esorbitanti da chiedere il rientro di capitali scudati?

di Coccia - qualcosa cui soprassedere.

IMMONDIZIA

Ed ecco Rufi ritrova il nome del falsario Massimiliano Coccia legato ad accuse gravissime e fatte passare per vere agli occhi del Papa. Mi dice: «Com'è stato possibile che negli uffici di Francesco nessuno abbia fatto due più due e bruciato questa immondizia proveniente da un simile personaggio?»

Alla fine scrive all'amico cardinale il 3 ottobre scorso. «Bentrovato, cardinal Mamberti. Spero non Le sia sfuggito che il Massimiliano Coccia dell'articolo sull'Espresso contro il cardinale Becciu è lo stesso Massimiliano Coccia - il mitomane-sciacallo - della denuncia che giace da febbraio dell'anno scorso nel Tribunale vaticano. Mi permetto di richiamare la Sua attenzione perché credo che si tratti di un'informazione preziosa per papa Francesco. Alla vigilia della festa di San Francesco Le mando i miei più affettuosi saluti. Enrico».

Nel frattempo la morsa si stringe sulla direzione dell'Espresso che si serve di un simile personaggio. Ieri è stato depositato al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e all'Ordine del Lazio un esposto a firma dell'avvocato Natale Callipari, legale di Becciu. Non sono cose che mi entusiasmano, sia chiaro. Ma nell'atto si rileva che Coccia, il quale po-

trebbe persino essere non iscritto all'Albo dei giornalisti, ha potuto diffondere falsità clamorose senza che l'«autorevole» settimanale abbia sentito il dovere di interpellare il bersaglio della campagna diffamatoria, cioè Becciu. Nello specifico Coccia nel numero dello scorso 1° novembre ha scritto del cardinale: «...dal 28 ottobre formalmente indagato dalle autorità vaticane...», violando un articolo deontologico preciso che impone la «verifica, prima di pubblicare la notizia di un avviso di garanzia che ne sia a conoscenza l'interessato» e «se non fosse possibile (il giornalista) ne informa il pubblico». Non ha verificato nulla L'Espresso perché ciò che non esiste è inverificabile.

A questo punto ci domandiamo. A che titolo e da che pulpito un giornale si permette di fare la morale a un cardinale e a Libero dopo che ha mandato un killer mediatico specializzato in falsità a far fuori un uomo di Chiesa che non ha avuto alcuna possibilità di difendersi?

A questa domanda (retorica) ne aggiungiamo un'altra: di quali protezioni ha goduto e gode ancora in Vaticano, questo incredibile personaggio, Coccia, cappellano dell'Espresso? Con l'assistenza o quanto meno con l'inerzia di chi, negli apparati della Santa Sede, il finto prete don Andrea Andreani ha potuto violare la sicurezza del Papa?



Nuovi misteri sulla vicenda Contro il cardinale pure i Cavalieri di Malta

Da delegato papale il prelado sardo non voleva la laicizzazione dell'ordine. E questo gli avrebbe creato altri potenti nemici

CATERINA MANIACI

■ L'ordine di Malta sullo sfondo dell'affaire Becciu. I cavalieri dalla storia ricca e affascinante, dediti al volontariato e alla beneficenza, tra nobili, aristocratici e gente comune, alla ribalta del nuovo caso-scandalo che scuote il Vaticano. Un capitolo non ancora del tutto aperto nella fitta trama di questa vicenda. *Libero*, attraverso gli articoli di Vittorio Feltri, analizzando una ponderosa e documentazione, ha ricostruito com'è nata la montatura del "caso Becciu". A partire dal presunto scoop confezionato dall'*Espresso*, senza dimenticare di sottolineare adeguatamente che l'ormai ex cardinale non è di fatto indagato. Insomma, una vicenda oscura, con molti misteri.

SERVE UN AIUTINO?

Al dubbio che Giovanni Angelo Becciu sia stato incastrato, si aggiunge l'ipotesi che un concreto "aiutino" a questo opera di killeraggio possa essere arrivato anche dalle gerarchie dei Cavalieri di Malta.

A riprova dello stretto legame che fino a poco tempo fa legava il papa a Becciu va ricordato infatti che Francesco l'aveva nominato suo «delegato speciale» presso l'ordine dei Cavalieri di Malta. Ora al posto di Becciu è stato scelto il neocardinale Silvano Tomasi, già rappresentante vaticano presso le Nazioni Unite, persona molto apprezzata e degna di stima, che però fu parte in causa nello scontro fratricida che nel gennaio del 2017 portò il gran maestro fra' Matthew Festing alle forzate dimissioni.

Fonti interne ai Cavalieri fanno notare a *Libero* che tra di loro circola da tempo il dubbio che alla clamorosa capitolazione di Becciu non sia estraneo anche il loro gruppo dirigenziale. Bisogna fare un passo indietro e partire da quello che sta succedendo dentro l'ordine stesso. La corrente tedesca da decenni occupa una posizione dominante, soprattutto a causa dei fondi generosi che arrivano proprio dalla Germania. Questa stessa corrente preme per fare più spazio ai laici. Da anni, dunque, è in atto uno scontro per ridurre la natura religiosa dell'ordine stesso, a fronte di una sua progressiva laicizzazione. Incarnato, questo scontro, da quello tra l'inglese Gran Maestro fra' Matthew Festing e il tedesco barone Gran Cancelliere Albrecht von Boeselager - il cui fratello, Georg, è membro laico dello Ior - culminato, nel 2017, nelle dimissioni forzate di Festing. Poi, però, Francesco sceglie proprio il cardinale Becciu come delegato speciale per tentare di fare chiarezza, di ristabilire la natura religiosa dei Cavalieri di San Giovanni, senza mutarne le prerogative sovrane fondamentali per lo svolgimento delle molteplici attività caritative diffuse in tutto il mondo. Basterebbe rileggere il discorso che Becciu pronuncia il 3 settembre scorso in occasione della messa in memoria del beato Gerardo Sasso, fondatore dell'ordine dei Giovanniti, come sono chiamati i cavalieri di Malta.

Il dubbio allora ritorna: Becciu era d'ostacolo al progetto di "trasformazione" dei Cavalieri? E forse anche per questo si è tentato di metterlo fuori gioco.

IMBARAZZO PER L'APPREZZAMENTO PARTITO DALL'INDIRIZZO DEL PAPA

Nei Sacri Palazzi si indaga anche sul «like» a una modella

■ In Vaticano c'è un'inchiesta anche su un «like» alla foto di una modella. Sì, proprio uno di quei banali «clic» di apprezzamento che si utilizzano sui social network. Solo che questa volta, il «like» alla foto provocante della brasiliana Natalia Garibotto, è partito dall'account Instagram di papa Francesco, il che ha scatenato qualche sorriso negli utenti e un'autentica bufera nei Sacri Palazzi. Il tribunale della Santa Sede, già impegnato nello scandalo finanziario, ha aper-

to un fascicolo anche su questa vicenda che ha messo in imbarazzo la Chiesa e l'immagine del Pontefice nel mondo. L'inchiesta è condotta in contatto con il team di Instagram, per capire chi sia l'autore del gesto. Attenzionata è la sezione dei social media della Segreteria per la Comunicazione, che gestisce gli account del del Papa anche se, riferiscono fonti interne, «non risulta che quel "like" venga dalla Santa Sede». Si pensa all'iniziativa di un pirata informatico.